IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.50. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telef. no locale N. 227. Telef. interurbano Vienna e Graz N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri [illegible]. Prezzo per ogni riga [illegible] commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, [illegible] necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 50. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: via Nuova N. 21.

Anno XIII. | Novilunio. - Leva il sole ore 4.19, tramonta ore 7.58. | Trieste, Lunedì 4 Giugno 1894 | Oggi: S. Quirino. - Domani: S. Bonifacio | N. 4530

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO."

La situazione in Ungheria - L'imperatore a Budapest - La missione del conte Khuen-Hedervary, fallita. VIENNA 3 (B). L'imperatore è partito questa sera per Budapest.

VIENNA 3 (N). L'imperatore riceverà domani i presidenti delle due Tavole e gli uomini più eminenti del partito liberale. Il monarca è partito per Budapest allo scopo di facilitare col suo personale intervento la formazione del gabinetto. A quanto si dice, egli ha deciso di affidare tutti i portafogli a membri del partito liberale. Tuttavia le notizie che giungono da Budapest fanno prevedere che non solo le migliori forze del partito liberale si rifiuteranno di far parte del nuovo gabinetto ma che probabilissimamente ancora entro domani il conte Khuen-Hedervary sarà costretto a deporre il mandato. Avverandosi quest'ultima ipotesi la missione di costituire il nuovo ministero sarebbe affidata al conte Giulio Szapary, che probabilmente si adopererebbe per far entrare nel suo gabinetto il conte Apponyi e il deputato Gabriele Ugron. Questa è almeno la previsione generale dei circoli politici di qui.

Senza dubbio però tale combinazione non troverebbe alla Tavola dei deputati attuale la maggioranza necessaria per governare, poichè il partito liberale passerebbe come un uomo solo all'opposizione. Perciò il nuovo Governo dovrebbe irremissibilmente decidersi a procedere allo scioglimento della Tavola. Continua ad essere commentato assai il modo con cui si passò alla nomina del conte Khuen-Hedervary, a successore del dott. Wekerle, per la quale la Corona non consultò nè il presidente del gabinetto dimissionario nè altri.

A questo proposito la *Montags Revue* assicura, per informazioni attinte a fonte competentissima, che fu il contegno stesso del dott. Wekerle, che indusse il monarca a non consultarlo sulla nomina del suo successore. In tutte le fasi della spinosa questione l'imperatore non sarebbe ricorso per consiglio che al solo conte Kalnoky, ministro degli affari esteri e della casa imperiale. Il conte Kalnoky sarebbe stato incaricato di proporre la persona, da incaricarsi di formare il nuovo gabinetto, e il ministro della casa imperiale avrebbe proposto appunto il conte Khuen-Hedervary, ch' egli sapeva essere persona gratissima al monarca e uomo di sentimenti liberali sì, ma tiepidi, di molta elasticità ed insigne capacità di adattamento all'ambiente.

BUDAPEST 3 (N) Si va ripetendo in questi circoli parlamentari che la vera crisi è incominciata appena coll'incarico dato al conte Khuen-Hedervary di formare il gabinetto. Il conte Khuen-Hedervary ha conferito con Coloman Tisza e col conte Pallfy, presidente della Camera dei deputati. Gli bastarono queste due sole conferenze per convincersi ch'egli non sarebbe riuscito a costituire il ministero. Tuttavia egli parlò con altri uomini politici liberali e il risultato di questo suo scandagliare fu la dichiarazione da lui fatta, che la sua missione può riguardarsi ormai come fallita. Il partito liberale è della stessa opinione.

La seduta tenuta ieri dal *club* è senza dubbio l'affermazione più solenne dei suoi principi, che siasi fatta dal partito liberale, dopo il 1867.

Il momento culminante fu quello in cui esprimendosi al gabinetto la fiducia del partito e affermandosi solennemente la ferma, risoluta volontà di mantenere intatto il programma liberale, tutti i membri del *club* si levarono in piedi ed alzarono le destre, in atto di chi giura.

I giornali di opposizione attaccano aspramente il partito del governo, i giornali ufficiosi e semi-ufficiosi invitano formalmente il conte Khuen-Hedervary a restituire al re l'incarico ricevuto. Ed egli farà senza dubbio così, poichè altro non gli resta a fare, domani stesso, all'arrivo del re.

Sull'ulteriore sviluppo della crisi, per ora, non si fanno che supposizioni più o meno fondate. Il re vedrà domani parecchi uomini politici; il conte Szapary, che sarà senza dubbio consultato, indicherà al monarca quale successore di Wekerle il conte Apponyi.

Circolano intanto mille voci fantastiche sull'attitudine che hanno preso o stanno per prendere personaggi politici ed anche funzionari. Di tutte le voci messe in giro sono confermate le seguenti notizie di fatto: Il segretario di stato Berzewiczy del Ministero del culto e istruzione, il segretario di stato alle Finanze, Lukacs, e quello dell'Agricoltura Miklos hanno dato le dimissioni. E' pure confermato che l'apertura delle Delegazioni fu protratta alla fine di settembre e che al Consiglio municipale fu deciso di nominare il dott. Wekerle, cittadino onorario della città di Budapest. La nomina seguirà nella seduta di mercoledì prossimo.

Ambedue le tavole terranno domani seduta; la Tavola dei deputati alle 10 ant., quella dei magnati alle 2 pom. Il giornale ufficiale recherà appena martedì il decreto con cui il re accetta le dimissioni del gabinetto Wekerle, poichè le relative domande scritte partirono soltanto ieri per Vienna.

BUDAPEST 3 (N). Il conte Khuen-Hedervary ha dichiarato stamane formalmente che la sua missione di formare il gabinetto è fallita. In questi circoli politici si è di opinione che il re si rivolgerà domani stesso al conte Giulio Szapary e al conte Apponyi. Il *club* liberale non ha tenuto oggi alcuna seduta. Il partito tiene fermo alla mozione approvata ieri e ritiene di aver fissato con le decisioni prese la sua linea di condotta definitiva. Il partito nazionale mantiene attitudine riservata, di aspettativa. Il partito dell'indipendenza tace, ma giova dire che, in questo periodo della crisi, nessuno attende ch'esso manifesti i propri intendimenti. L'ordine regna perfetto. La città ha il suo aspetto solito.

La festa dello Statuto italiano. ROMA 3 (N). Tutta la città è imbandierata per la festa dello Statuto. Fin dalle prime ore del mattino s' udirono i concerti militari recantisi al Macao per la rivista; il Quirinale, via Nazionale, la Stazione, piazza dell' Indipendenza e via S. Martino si popolarono di una folla desiderosa di assistere al passaggio del re. Alle 8 re Umberto uscì a cavallo dal portone del Quirinale, avendo a fianco il generale Mocenni, ministro della guerra, contornato dagli addetti militari esteri e seguito da un lunghissimo stuolo di ufficiali di tutte le armi. Un caloroso applauso salutò il suo apparire e gli applausi si ripeterono lungo tutto il percorso sino al Macao, dove il re passò in rivista le truppe presentategli dal generale Asinari di S. Marzano, comandante il corpo d'armata. Il re si mostrò sodisfattissimo dell'ordine e del contegno delle truppe. Dopo la rivista, per assistere allo sfilamento, si recò in piazza dell'Indipendenza, dove trovò ad attenderlo la regina, accompagnata dalle sue dame di compagnia. L' incontro dei sovrani dette occasione a nuovi applausi. Negli anni scorsi la regina per la festa dello Statuto trovavasi a Napoli. Il *defilè* riuscì ordinatissimo. I maggiori applausi toccarono come sempre, ai bersaglieri, che sfilarono al passo di carica. Passata piazza dell'Indipendenza, le truppe si allinearono fino al Quirinale per fare ala lungo le vie al ritorno dei sovrani.

Intanto in piazza dei Cinquecento si erano riunite le associazioni con musiche e bandiere per la commemorazione di Agordat che ebbe luogo subito dopo la rivista colla deposizione di una magnifica corona di bronzo sul monumento ai caduti di Dogali fatta dal senatore Augusto Baccelli.

Nell'aula capitolina intanto, presenti tutte le autorità cittadine, furono distribuite le onorificenze al valor civile, fra le quali erano comprese quelle decretate ai pompieri, ai militari e ai cittadini che si distinsero nel famoso incendio del palazzo Caffarelli in via Condotti. — Alle 2 pom. i sovrani si recarono al palazzo Corsini in via della Lungara per assistere alla seduta inaugurale dell'Accademia dei Lincei, dove furono ricevuti sulla soglia del portone dall'on. Baccelli e dal Consiglio direttivo dell'Accademia. Alla stessa ora le sale della Associazione della Stampa in via della Missione si riempivano di giornalisti e di letterati per assistere alla splendida conferenza commemorativa di Raffaele De Cesare, che, continuamente interrotto dagli applausi, parlò di Silvio Spaventa quale patriota, quale publicista, quale uomo politico. Rilevò la parte dall'illustre uomo presa nel giornalismo napolitano nel 1848 e nel giornale fiorentino *La Nazione* nel 1859 ed espose le idee dello Spaventa sul giornalismo moderno. Presiedeva l'adunanza l'on. Ruggero Bonghi.

Il risuscitamento della famosa *girandola* ha fatto accorrere mezza Roma a piazza del Popolo, mentre l'altra metà si godeva lo spettacolo dai Prati di Castello, da S. Pietro in Montorio e dalle altre alture. Nel palco reale oltre i sovrani si notavano gli alti funzionari della Corte e i ministri. Nella piazza sonavano due bande. Alla fine dello spettacolo il re e la regina furono fatti segno a un'entusiastica dimostrazione.

La commemorazione di Garibaldi a Roma - Tentativo di disordini. ROMA 3 (N). Verso le 3 del pomeriggio incominciarono ad affluire dai diversi quartieri della città in Piazza del Popolo, le associazioni liberali di Roma e provincia, per recarsi ad assistere alla commemorazione di Garibaldi in Campidoglio. Ben presto la vastissima piazza fu piena d' una moltitudine variopinta, in mezzo alla quale spiccavano le divise rosse dei reduci garibaldini. Dall'alto dei viali del Pincio molta gente si godeva lo spettacolo. Il corteo, formatosi con non poca difficoltà, causa la enorme affluenza, si mise in moto dopo le quattro al grido di *viva Garibaldi* e al suono dell'inno, eseguito da parecchie musiche in una volta. Le associazioni erano circa un centinaio, con bandiere, precedute da un drappello di guardie comunali, inviate dal Municipio. Durante il percorso le grida di *evviva* erano molte e varie, intramezzate da qualche *abbasso*. A questi però si faceva scarsa eco, mentre alle prime rispondevano con entusiasmo, agitando i cappelli, la folla che faceva ala al corteo e le persone che si trovavano alle finestre. Si è notata l'assenza ufficiale dal corteo di alcune delle società più accentuatamente radicali, in segno di protesta contro la condanna di De Felice. I loro membri erano però frammischiati ai dimostranti e fecero di tutto per far nascere disordini, ma non vi riuscirono che in piccolissima parte. Giunte le associazioni sull'alto del Campidoglio, le bandiere e le rappresentanze presero posto lungo lo scalone del palazzo Senatorio. Sulla piattaforma della scalinata si era collocato il busto dell'Eroe, in mezzo ad un trofeo di bandiere. Cessate le acclamazioni Giovanni Bovio pronunziò uno di quei suoi splendidi discorsi, che sarebbe impossibile riassumere. Alla fine fu fatta a Bovio una clamorosa ovazione.

Nel ritorno il gruppo dei socialisti e degli anarchici, che aveva serbato fino allora un contegno relativamente tranquillo, volle incominciare la dimostrazione per conto proprio e si diede ad emettere grida sovversive e a cantare l'inno dei lavoratori. I funzionari di publica sicurezza fecero dare gli squilli, ma il gruppo, non numeroso ma compatto, non accennava a volersi sciogliere. D'un tratto da una via laterale sbucò al passo di carica un numeroso drappello di bersaglieri, il quale prese in mezzo i dimostranti e serrandoli da vicino li obbligò ad infilare di corsa un'altra via laterale, incalzandoli sempre e facendoli correre a perdifiato finchè furono dispersi. In tal modo la dimostrazione fu sciolta, in mezzo all'ilarità dei curiosi, senza colluttazioni, senza feriti e senza arresti.

RECENTISSIME.

La situazione in Serbia. VIENNA 2. Le notizie che giungono da Belgrado assicurano che il partito radicale intende di mantenersi passivo. L'ha dichiarato al corrispondente della *N. F. Presse*, il generale Gruic, che dirige il partito in assenza di Pasic. Questo contegno dei radicali è una garanzia che non si avranno a deplorare conflitti sanguinosi. Tuttavia converrà che il governo stia in guardia.

L'affare Cebinac pareva dovesse offrir occasione al governo di fare una razzia di radicali. Invece, fino ad ora, dei capi-partito non fu arrestato che il solo Ranko Tajsic.

Il generale Gruic gli fece visita in carcere, probabilmente per ismentire così la voce sparsasi che tra i radicali moderati e gli arrabbiati fossero scoppiate dissensioni.

Il monopolio degli alcool in Italia. GENOVA 2. Dalle diverse notizie che si publicano in riguardo al monopolio degli alcool, la più attendibile sino ad oggi è quella del compromesso che sarebbe stato firmato dai banchieri Weill-Scott e Vonviller per conto degli industriali milanesi.

Ciò coinciderebbe con la premurosa partenza dei suaccennati banchieri per Roma.

VIENNA 2. Telegrafano da Berlino alla *N. F. Presse* che oggi ebbero luogo conferenze alla sede della *Disconto-Gesellschaft*, sui progetti che fanno parte dei provedimenti finanziari italiani. Le conferenze si sciolsero senza che si fosse concretato nulla sia sul progetto del monopolio degli alcool, sia sulla costituzione di un istituto di credito italo-tedesco.

Una marcia di resistenza a cavallo. ROMA 2. Ieri è giunto nella nostra città l'intrepido tenente Müller, del 7.o reggimento lancieri di Prussia.

Partito sul suo destriero da Hagenau in Alsazia, ove trovavasi di guarnigione il 10 di maggio, in due giorni e mezzo è giunto a Serne, percorrendo 266 chilometri.

Proseguì il suo tragitto, sempre a cavallo, oltrepassando il difficile passaggio del Grimsel, che misura 2200 metri d'altezza, ed è coperto di neve e di ghiacciai.

Il Müller ha voluto mostrare che anche le alte montagne possono essere passate a cavallo senza difficoltà.

Passando per Alessandria e Genova, il valoroso ufficiale è giunto fra noi nelle più eccellenti condizioni di salute.

Il viaggio degli ufficiali dei pompieri inglesi. FIRENZE 2. Sono giunti fra noi quattro ufficiali comandanti i varî corpi dei pompieri inglesi, e cioè il capitano Shean di Londra, il cap. Owers di Suffolk, il cap. Geslin di Sutton, e il capitano Dyson di Windsor, e si recarono a visitare la caserma dei nostri pompieri, accolti dal cap. Papini, il quale fece eseguire alcune manovre, molto ammirate dagli ufficiali inglesi. Dopo la visita al materiale, gli ospiti furono ricevuti dal sindaco a Palazzo Vecchio, e, accompagnati sempre dal comandante Papini, fecero un giro per la città, recandosi quindi a Fiesole. Come è noto, questi ufficiali, nel loro giro attraverso l'Europa, contano di visitare anche Trieste.

L'on. Nicotera. VICO EQUENSE 2. — L'on. Nicotera ha passato una notte tranquilla. Nessun fenomeno allarmante.

Le forze sono più sollevate. Deglutisce. Beve latte, brodo e vino.

Fra Italia e Argentina. BUENOS AYRES 2. E' stato firmato il trattato di commercio e di navigazione italo-argentino, il quale si fonda sul trattamento della nazione più favorita.

Una orribile frana. LERIDA (Grecia) 2. Una parte della collina Nargo è franata sul villaggio di Esplabius. Vi sono quattordici morti e parecchi feriti.

Un padre snaturato. CLAUSENBURGO 2. La locale autorità di polizia fu informata ieri che il carpentiere Lodovico Salak teneva da quattro giorni incatenato nella sua retrobottega un suo bambino. Accorse le guardie il bambino fu liberato. Egli fu trovato in uno stato miserando, mezzo morto di fame.

Una grave disgrazia al bersaglio. INNSBRUCK 2. Ieri alla festa dei tiratori avvenne una penosa disgrazia. Dietro al bersaglio, un contadino stava lavorando il suo campo, una palla, passato il riparo lo colpì in pieno petto e lo uccise. E' da notarsi che il campo di tiro in cui avvenne la disgrazia fu ricostruito parecchie volte, avendo l'autorità trovato ch'esso non garantiva i possedimenti attigui. L' ultimo costrutto fu collaudato recentemente.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

L'applicazione del 4.o capoverso del § 175 R. p. p. Nel *Piccolo della sera* di giovedì, 31 maggio, abbiamo publicato una lettera, diretta dal dott. Offner di Vienna alla *N. F. Presse*, nella quale il chiarissimo avvocato, prendendo le mosse dal noto fatto dell'arresto dell' impiegato Pollitzer, lamentava il modo con cui si applicava in Austria l'arresto preventivo per timore della ripetizione del fatto.

La lettera del dott. Offner ci richiama alla memoria il caso, ripetutosi a Trieste, dell'applicazione del 4.o capoverso del § 175 Regolamento di P. p., (che tratta appunto dell'arresto preventivo per timore della ripetizione del fatto), alla stampa, e precisamente in seguito a querela di parte. Il caso avvenne press' a poco così: Tizio attacca Caio nel suo giornale, e gli interessi che questo rappresenta. Caio muove querela a Tizio per l'articolo scritto contro di lui, nel quale ravvisa gli estremi di un reato e intanto, mentre pende la procedura, domanda ex § 175, 4° capoverso R. p. p. l' arresto di Tizio per timore di ripetizione del reato. E il giudice decreta l' arresto. Fermiamoci qui. Caio si è ritenuto leso dalla publicazione di Tizio ed ha avuto ragione o torto di muovere querela contro di lui. Non ci preoccupiamo del fatto singolo ma della massima. Caio però ha invocato a propria tutela il § 175 e il giudice l' ha applicato. Quest'applicazione del suddetto § 175 ad un giornalista, domandiamo noi, è logica è conforme allo spirito della legge fondamentale dello Stato che sancisce la libertà di stampa? Evidentemente, no!

Chi, come ha fatto l'impiegato Pollitzer, colpisce altri con uno scudiscio, sa di aver commesso un reato, un fatto legalmente punibile, tanto vero che, nel caso concreto, chiama le guardie e si fa condurre alla Direzione di polizia. Il codice penale definisce gli estremi di certi reati chiarissimamente. essi, purtroppo, sono commessi quasi cotidianamente; tutti coloro che leggono giornali o semplicemente non vivono in eremitaggio, li conoscono, sanno cioè che essi sono reati. Ogni cittadino dunque che commette un reato, diremo così, comune, sa, novanta volte su cento, prima di compierlo che la sua azione è punibile. In quei dieci casi che non lo sa, lo sanno però i giudici. Si tratta di stabilire se egli ne è l'autore. Ma se sarà colto in fragrante un uomo che tira una schioppettata ad un altro, che ruba un portafogli, o che scassina una cassa forte, nessun giudice potrà dubitare che egli abbia effettivamente commesso un reato per il quale il Codice penale sancisce una pena.

Per i reati di stampa non è così. Gli estremi che costituiscono il reato non sono per la stampa così precisi, così chiaramente scopribili come per le persone dei cittadini. Il redattore di un giornale quando scrive e licenzia un articolo è quasi sempre convinto che per esso nè il suo giornale sarà sequestrato nè egli stesso processato; non sa insomma di commettere un reato. Ne volete una prova di fatto? Nel caso da noi citato, Tizio, che per l'applicazione del § 175 fu arrestato, venne rimesso in libertà dopo un paio di settimane, per conchiuso di desistenza.

Nel giornalista la flagranza c' è sempre. Ma l'esistenza del reato è difficile a stabilirsi. La ignora il giudice nel momento che decreta l' arresto, la ignora il giornalista nel momento che viene arrestato, la ignora infine il publico.

La possibilità della ripetizione di un reato esiste certamente per qualunque redattore di un periodico, ma se il giudice può valersi del quarto capoverso del par. 175 la libertà di stampa se ne va in fumo.

Tutto ciò, a parer nostro non ha bisogno di essere approfondito di più, se lo si volesse fare, gl' inconvenienti si scoprirebbero a centinaia. Speriamo che basti la semplice enunciazione di tali condizioni, perchè chi è chiamato a tutelare gl' interessi delle publiche libertà, se ne preoccupi e cerchi di ottenere che vi si ponga riparo.

I Magazzini generali e le spese di piazza. In relazione ai ribassi nelle tariffe di magazzinaggio e locazione, annunciati l'altro giorno, un negoziante, che, si capisce, non è di facile contentatura, ci scrive la letterina seguente, che noi publichiamo però lasciando a lui tutta la responsabilità di quanto chiede, specialmente riguardo l'assunzione in regìa, da parte dei Magazzini generali, dello scarico dei vapori in Punto franco. Quel negoziante, prendendo occasione dall'avere noi affermato che colle nuove tariffe le condizioni di Trieste, per certi rapporti, sono equiparate a quelle di Fiume, scrive:

«L'opera di equiparazione con Fiume sarà veramente completa quando saranno ribassati fino a 2 soldi p. 100 chili le tasse di sbarco ed assistenza, ed abolite quelle di *hangar* e *grua*. Ciò sarebbe possibile soltanto nel caso che i Magazzini Generali prendessero in propria regìa lo scarico dei piroscafi nel recinto del punto franco, perchè dall'esperienza passata, la Camera di commercio non riuscirà di addivenire ad un accordo completo coi raccomandatari dei piroscafi esteri, che calcolano su questo introito, come su di una loro competenza di vecchia data.

«Per arrivare a concorrere con Fiume, bisognerà ridurre i facchinaggi doganali, tanto nelle espositure di città quanto in Punto franco, come pure nei magazzini ferroviari H e B; converrà inoltre abolire quella specialità triestina che è la tassa di raccolta *(Sammelgebühr)* ingiustamente riscossa dalla Meridionale e la tassa Stabilimento consegna merci, dal *Piccolo* giustamente chiamata «balzello medioevale».

«Sarebbe inoltre consigliabile che i Magazzini Generali portassero a 1 o $1^1/_2$ indistintamente per tutte le merci la tassa *pesa per caricazione* che oggidì viene riscossa per merci che direttamente dal piroscafo vengono caricate sui vagoni e che varia oggi da 2 a 4 soldi per 100 chilogrammi.»

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Dalla spett. famiglia E. Traversa per onorare la memoria dei suoi benefattori i defunti dott. Leopoldo Marussi e dott. Antonio Vidacovich f. 5.

Per orchestra turca in onore del socio senza fiaccolata notturna soldi 61.

Da V...o per nolo d'un fiascone fattosi pagare da G. B. Z...a perchè in seguito sia sollecito a ritornare ciò che gli si dà a solo prestito f. 1.

Il capo dello stato maggior generale, barone Beck, è arrivato qui da Pola stamane ed è ripartito nel pomeriggio, alle 6.50, per Gorizia.

Il cav. Bilinski a Trieste. Il presidente delle Ferrovie dello Stato cav. Bilinski, ispezionò oggi la Direzione dell'esercizio ferroviario e la stazione di S. Andrea.

Ospizio Marino. Ieri mattina col treno postale delle 10.25 sono giunti nella nostra città 41 fanciulli che hanno da intraprendere nel nostro Ospizio Marino la cura dei bagni. Di questi, 40 furono inviati qui a proprie spese dal Comune di Vienna, ed uno dalla Congregazione italiana di beneficenza di Praga. Erano ad attenderli alla stazione il barone Giuseppe de Morpurgo presidente della Società degli Amici dell'Infanzia, il dott. Castiglioni presidente dell' Ospizio, il comm. Marco Morpurgo de Nilma, il dott. Alfredo Cambon direttore dell'Ospizio stesso. Dalla stazione i fanciulli si recarono con quattro *giardiniere* allo Stabilimento, ed ivi dopo essersi puliti e cambiati di biancheria e di vestimenta, si assisero assieme agli altri ricoverati alle tavole già imbandite per il desinare, ammanito per tutti. Questi fanciulli rimarranno nell'Ospizio durante tutti i due turni, vale a dire sino alla metà di settembre.

L' acqua d' Aurisina nel Giardino publico. Sodisfacendo ad un voto più volte espresso a mezzo del nostro giornale, il Magistrato civico, dopo aver effettuato la chiusura delle vecchie fontane esistenti nel Giardino publico, ha disposto per l'apertura di due sbocchi d' acqua d'Aurisina, che verrà effettuata entro oggi o domani.

La festa campestre al Cacciatore. Quello splendido quadro di luce, d' ombre e di verzura che presenta il ridente bosco del Cacciatore, venne animato ieri da questa festa, che annualmente raduna lassù le persone a centinaia, ed è, quasi, una lieta inaugurazione delle gite all'aperto, di quella innumerevole sequela di scampagnate strascicantisi, morto anche l'estate, fino agli ultimi dolcissimi giorni di autunno. La pittoresca distesa del bosco, già dalle prime ore del mattino, intorno al circolo destinato all'uso di sala da ballo, s'era venuta popolando di baracche di ogni genere, improvisate, costruite alla meglio, con entro accatastata tutta quella grazia di dio che doveva servire all'occorrenza. E che non si vide e che non venne esposto sull'erba tenera e fresca, ancora brillante della rugiada della notte? Tavoli sgangherati e ce ne erano perfino di zoppi, mancanti di un piede, appoggiati agli alberi; sedie nemiche di ogni senso estetico, ma che pure si vantavan belle ed eleganti, anzi artistiche, nell'ambiente poetico e romanzesco. E intorno, intorno, affaccendate, le macchiette dei conduttori di spacci di vino e di birra, intenti a disporre il tutto nel miglior modo possibile, vociando, arrabbattandosi, come anime dannate.

Su antenne erette intorno allo spiazzo pronto per il ballo e da funi tirate in giro, ondeggiavano al soffio di un leggero maistro bandiere di ogni colore, azzurre, rosse, bianche, verdi.

Alle due, la vita si rianimò rumorosa, festante. Cominciava l'affluenza della gente che veniva su da ogni parte a capannelli, a torme addirittura: una processione interminabile, che nel trionfo di luce del pomeriggio rideva di cento colori, come iridata.

Tutta quella moltitudine chiassona si disperse tra gli alberi, sotto il loro ombrello fronzuto; i tavoli vennero presi d'assalto e per i birrai e i loro addetti ci fu un gran da fare. Correvano di qua e di là, chiamati da tutti, a tutti rispondendo, affocati, liquefantisi in sudore. Oh, come si saranno intesi rompere gli orecchi i patetici usignoli da quelle voci stridule, stentoree, sbalorditive! Meno male che tanto strillio era compensato dal simpatico cicaleccio delle donnine belle, che circondate da tanta festa, ridenti nei loro abiti estivi, avevano tolto ogni freno allo scilinguagnolo.

La birra e il vino vennero spillati a rivi. Coloro che non poterono conquistare un tavolo, afferrare una sedia, dovettero accontentarsi del verde terreno e famiglie intere si adagiarono sull'erba.

La festa di ballo cominciò alle $4^1/_4$ e le rubiconde villiche e le popolane convenute per isfogare il loro ardore ballerino, si abbandonarono, con i giovani più coraggiosi, fieri nei loro abiti nuovi, al vortice, instancabili. Che baraonda, che turbinio, là, in mezzo al bosco, derubato dei suoi misteriosi silenzi! La banda sonava allegramente e quei concerti più o meno soavi si perdevano via via nell' ampiezza. Intorno alla radura si era accalcata la moltitudine. Alle $4^3/_4$ giunse in carrozza il podestà dottor Ferd. Pitteri con la sua distinta signora e

---

LA FAME DELL'ORO

ROMANZO (15

di ARMAND LAPOINTE

A ventun anni, all'indomani della sua uscita dalla scuola, e per esordio, era una posizione superba.

Paolo accettò con premura.

Ma Carlotta non volle che tutti i carichi incombessero a suo fratello. Ella aveva ricevuto un'accurata e completa educazione: sonava e dipingeva a meraviglia.

— Darò lezioni di pianoforte - ella disse a Paolo.

Questi si oppose formalmente.

— No, - egli disse, - non è necessario. Il mio impiego mi lascierà ancora libere le mie serate e potrò facilmente accrescere le nostre rendite.

Carlotta, coraggiosa e fiera, amando suo fratello fino all'adorazione, non intendeva che così fosse. Ella voleva la sua parte di lavoro e la trovò. Un fabbricante di ventagli che abitava nella stessa casa le dette dei ventagli da dipingere e facilmente ella potè guadagnarsi cinque o sei franchi al giorno.

Non potendo più trovare alcun pretesto per rifiutare la cooperazione della sorella, Paolo la accettò e Carlotta fu felice.

Per parte sua, Costanza s'era incaricata della cura della casa; ella s'occupava, da vera e intelligente massaia, delle cose anche le più minute per procurare il benessere ai suoi figli.

E si trovava largamente compensata, la buona e dolce creatura, dall'affetto dei suoi figliuoli. Questi avevano a cuore di farle dimenticare che non era la vedova legale di Albert-Bey ed a provarle che per tale scoperta essa non aveva menomamente perduto del loro affetto figliale. Mai madre si vide meglio circondata di cure, di attenzioni, d'amore. E mai tenerezze, premure, affetto furono più reciproci; mai famiglia fu più unita, nè sarebbe stata più felice nella sua condizione modesta, se il ricordo di colui che le era mancato non fosse venuto ad ogni istante a gettare un velo di tristezza in quei due cuori pieni d'amore.

Un mattino che Costanza, Paolo e Carlotta si trovavano riuniti, il signor Bresson venne a visitarli. Aveva l'aria quasi allegra; era venuto in carrozza e portava in mano un paniere, dal quale esalava un odore delizioso di frutti.

— Che cosa porta mio buon amico? - gli domandò Carlotta, porgendo la sua fronte al bacio paterno del notaio.

— E' un regalo che ti manda Luigia. Delle pesche squisite; ella sa che sei ghiotta di questi bei frutti e non vuole che ne sii priva.

— Luigia mi guasta - disse la fanciulla. - Ogni giorno è un regalo nuovo. La sgriderò domenica prossima; ma intanto le dia questo da parte mia.

Saltò al collo del notaio e lo baciò sulle guancie.

Udendo nominare Luigia, Paolo arrossì e un sospiro gli sfuggì dalle labbra.

Gli è che egli la amava quella buona e gentile Luigia e che bisognava ora dare un addio eterno a quel romanzo d'amore nato, per così dire, sotto gli occhi e col consenso dei due padri. Ahimè! i grandi disegni d'avvenire fatti in un tempo il bel sogno carezzato, credendosi figlio legittimo dell'ingegnere, tutto era rovinato! Aveva perduto tutto in un colpo: padre, fortuna, considerazione e le dolci speranze che lo affetto, l'amicizia del notaio e la benevolenza più che fraterna di Luigia gli avevan fatto concepire. Quel profumo inebbriante del primo amore che è la gioia della gioventù, l'ideale incantamento che fa vivere in estasi infinite, bisognava respingerli, bisognava rinunziare alla felicità, bisognava allontanarsi dalla coppa divina prima di averci intinte le labbra. Di fronte alla necessità del silenzio che il dovere gli imponeva, egli si sentiva straziare il cuore; la sua somma delicatezza gl'imponeva anche di fuggire Luigia, di rinunziare assolutamente alle famigliarità di un tempo... Ma come fare? Come simulare l' indifferenza, la freddezza, quando il cuore è pieno di tenerezza, d'amore? No, non è possibile, a malgrado di tutti gli sforzi, se non parla la bocca, parlano gli occhi e con un linguaggio soventi volte ben più eloquente di ciò che non sarebbero le più calde parole. Di quei supplizi si ride in vecchiaia, ma a vent' anni qualche volta si muore. Paolo non pensava a morire, riconosciamolo; ma era disperato, infelice, e già era abbastanza.

Il signor Bresson posò il paniere sul tavolo, poi volse attorno alla camera uno sguardo inquieto, investigatore. Ma quello sguardo si rasserenò prontamente.

— Ella fa delle meraviglie, mia cara Costanza, - disse alla povera desolata - con ciò che in altri tempi avrebbe bastato alla sua carità. Non è più soltanto amicizia che provo per lei, è ammirazione.

— Oh! - rispose Costanza - non ho nessun merito, perchè il mio còmpito m' è molto facile con Paolo e con Carlotta.

— Bravi figliuoli! - fece il notaio, prendendo la mano ai due giovani, che lo guardavano un po' imbarazzati, ma lieti nondimeno di quella espressione elogiosa del loro vecchio amico.

— E poi - aggiunse Costanza - siamo quasi ricchi. Pensi che fra Paolo e Carlotta abbiamo circa seicento lire al mese. Coi nostri gusti modesti e col genere di vita che deve, d' ora in avanti, essere il nostro, quella somma è più che sufficente.

— Mi dica subito che, dopo d'aver posseduto duecentomila lire di rendita, adesso farà delle economie colle settemila guadagnate dai suoi figli! - esclamò il signor Bresson. - E può essere vero... vi credo tutti tre capaci delle più grandi abnegazioni!... Ma no... ciò non può stare... la vita di sacrificio che v'imponete non può e non deve durare a lungo.

— Che sarebbe a dire? - domandò Costanza.

— Che tutto non è, forse, perduto, — replicò il notaio, — che la fortuna lasciata da Albert-Bey è legittimamente dei suoi figli, che si può, in una parola, riconquistarla, o che io mi adopero con tutta la mia intelligenza, con tutta la mia attività, con tutta la forza che mi dà la lunga pratica degli affari, per riuscire nel mio intento.

— Ah! signore, — replicò Paolo, — non facciamoci illusioni! Noi siamo ricchi del suo affetto, della sua amicizia, del nostro amore, della nostra ferma volontà di non dovere la nostra vita che al lavoro e ciò deve bastarci. Nostra madre glielo ha detto, ed è vero, la nostra posizione è relativamente buona e non può che migliorare. Son certo che fra un anno il mio stipendio mi verrà aumentato; allora saremo nell'abbondanza. Se pensiamo al passato, è soltanto per rimpiangere l'adorata creatura che ci fu rapita e non le ricchezze che essa ha lasciate.

— Tu parli come un uomo onesto deve parlare, — disse il notaio, — e non m'aspettavo meno da te, dalla tua intelligenza, dal tuo coraggio, dal tuo cuore. Ti sei fatto uomo in un giorno, uomo valoroso, uomo di volontà e di energia. Sta bene; sono contento di te, sono felice di non essermi ingannato sul tuo conto. Ma lasciami agire a mio talento, e sii certo che non ho ancora detto la mia parola.

— Oh! amico mio, — fece Costanza rivolgendo uno sguardo pieno d'amore a Paolo, — come mi rende fiera di mio figlio!

Il signor Bresson s'alzò.

— Ho una visita da fare qui vicino, — riprese, — e se me la sbrigo presto ripasserò di qui. Arrivederci dunque e, in tutti i casi, a domenica. Non hai nulla, Carlotta, da far dire alla tua amica Luigia?

— I miei ringraziamenti e la commissione che le ho dato.

— Quale commissione.

— I due baci.

— Oh! quella non sarà dimenticata. E tu, Paolo, non dirò nulla, per parte tua, a una figlia.

Il povero innamorato arrossì.

(Continua)

fatto un breve giro nel giardino della villa Revoltella, ove aspettavano gl'invitati, si recò, seguito da questi, nel palco, eretto appositamente nel bosco, ornato di festoni e di bandiere, prospiciente sullo spiazzo del ballo. Lo accompagnarono il sig. Aurelio Villisich, protocollista magistratuale, organizzatore, come ogni anno, della festa e l'ispettore alle pubbliche piantagioni, cav. Raimondo Tominz.

Intorno al palco erano stazionate parecchie guardie municipali con il loro comandante.

Uno squillo di tromba, alle 5 e un quarto, diede il segnale, che incominciava l'estrazione dei 15 regali, 12 per donne, e tre per uomini, consistenti in tagli di vestiti, fazzoletti, spille, orecchini, cravatte, ecc. La signora Angelica Pitteri distribuiva di sua mano i regali alle donne, il sig. Podestà agli uomini.

Furono ritirati soltanto 12 regali, i possessori dei numeri 128, 180 e 114, non si presentarono. Questi tre regali verranno conservati per otto giorni dal custode del giardino Revoltella, ove quelli che posseggono il relativo biglietto potranno ritirarli.

Verso le 6 il sig. Podestà si ritirò, colla sua signora e gli altri invitati, nello *chalet* della villa, ove venne loro offerto un rinfresco. Ad ogni signora invitata, il signor Tominz offerse uno splendido mazzo di rose.

La festa continuò allegra fino a tarda ora; le danze fino a notte; indi gli equipaggi e la gente cominciarono a sfilare verso città.

Il ritorno fu anche più allegro dell'andata, con accompagnamento dei canti più stonati.

Il tiro dei cacciatori a Servola. Una giornata splendida, un sole fulgidissimo che si specchiava nella distesa ampia del mare, leggermente increspato da una leggera brezzolina, uno sfondo di colline scintillanti in tutte le gradazioni del verde, l'aria impregnata dell'acuto profumo del fieno falciato di fresco, la più schietta cordialità, la più festosa allegria, ecco l'ambiente delizioso in cui trascorsero ieri la giornata i nostri cacciatori, festeggiando lo XI anniversario della fondazione del loro circolo. Le gare furono animatissime; parteciparono a ciascuna una trentina di tiratori. In tutta la giornata furono sparati 3200 colpi.

Il banchetto sociale, che si tenne nel *restaurant* «Al Panorama», riuscì improntato alla più schietta e rumorosa allegria, com'è naturale con tanti commensali provisti di solidi polmoni e di inesauribile buonumore. I brindisi furono accolti da esplosioni di applausi, vere scariche di fucileria; particolarmente acclamato fu quello che inneggiando alla speciale giornata di ieri in cui si compivano undici anni d'esistenza del Circolo, ne traeva lieto auspicio per un prospero e brillante avvenire della Società.

Nel pomeriggio si ripresero le gare, allietate dalla presenza di molte signore, di cui ogni vaporetto che giungeva, portava un grazioso carico. Anche il palco delle rappresentanze andò man mano riempiendosi di rappresentanti delle associazioni liberali.

Di mano in mano che le gare si avvicinavano alla decisione, cresceva l'interesse e i colpi più belli erano accolti da applausi. Ecco l'esito finale, che fu salutato da applausi calorosi all'indirizzo dei vincitori.

Gara Trieste. Premio unicó; dono del socio sig. Vittorio Dusatti: sig. Giovanni Krall con 18 su 18. Erano giunti fino a 17 su 18 i signori G. T. Angelini e Augusto Filippi.

Gara di apertura. Due premi, doni dei soci Vittorio Loser ed Ettore Segrè: I G. T. Angelini con 17 su 17; II Augusto Filippi con 16 su 17.

Gara dei cacciatori. Premio unico, dono del socio G. T. Angelini: Vinto dal signor Giovanni Krall, con 17 su 17, il quale però, in base al regolamento, essendo già vincitore di un altro premio, riceve un diploma e il premio è conferito al sig. G. A. Comas con 16 su 17.

Gran tiro di gara. Tre premi in medaglie, dati dalla società: I G. T. Angelini con 12 su 12, medaglia d'oro e diploma; II Norberto Jeroniti con 11 su 12, medaglia d'argento e diploma; III dott. Giuseppe Cambi con 10 su 11, medaglia d'argento di II grado e diploma.

Gara alla lepre, juniores. Premio unico: sig. G. Fecondo con 14 su 15.

Ancora la domenica prossima resterà aperto il tiro a Servola, poi i nostri cacciatori lasceranno il fucile in riposo fino all'apertura della caccia.

Società pedagogico-didattica. Questa Società tenne ieri un congresso, presieduto dal presidente signor Giusto Turco, il quale dopo aver ringraziato i soci di essere intervenuti numerosi all'adunanza, comunicò che lo statuto modificato venne approvato dalle competenti autorità. A tenore dello stesso invitò l'assemblea a fissare il canone annuale, che, dopo varie discussioni, restò fissato con corone quattro annuali pagabili anticipatamente ogni semestre. Si passò quindi alla nomina della nuova Direzione e dallo spoglio delle schede risultò composta dal sig. Giusto Turco quale presidente; Benedetto Berlam vicepresidente; dai direttori effettivi Giovanni Bianchi, Giuseppe Devescovi, Giovanni Pibernik, Macedonio Zucalli, Odoardo Weiss; dai direttori supplenti Ernesto Kosovitz e Michelangelo Rustia e dai revisori Nicolò Cobol, Eduardo Taucer, Andrea Vidotto.

Prima di chiudere il congresso, su proposta del signor Pettener, si nominava socio onorario della Società pedagogica il sacerdote Don Giovanni cavaliere Revelante, direttore in pensione dell'Istituto magistrale di Capodistria e preside della commissione esaminatrice presso lo stesso Istituto, altamente encomiando le rare sue doti come direttore e come istruttore.

La morte di una gentildonna triestina a Udine. I giornali di Udine recano articoli necrologici e commemorativi per la morte di una egregia gentildonna triestina, spirata in questi giorni a Udine: la signora Angiola Chiozza-Kechler, e ne descrivono i funerali che riuscirono imponenti e solenni. Al funebre corteo prese parte sterminato numero di persone, fra cui spiccavano gli uomini più ragguardevoli della cittadinanza udinese e una cinquantina di signore vestite a lutto. Il carro mortuario era coperto di corone e se ne notavano parecchie, inviate in omaggio, da famiglie triestine. Furono pronunciati discorsi sulla bara della elettissima gentildonna, dal sindaco di Udine cav. uff. Morpurgo, dal cav. dott. Marzuttini, dal consigliere comunale sig. Ermenegildo Pietti e dal sig. Luigi Benedetti.

Elargizioni varie. Allo scopo di soccorrere convalescenti poveri allorchè escono dall'ospitale, furono rimessi al presidente del Collegio medico dott. Giorgio Nicolich f. 10, dal signor Francesco cav. de Reja, e ciò per onorare la memoria dello amico dott. Leopoldo Marussi.

Alla Fraternità Israelitica di Misericordia sono pervenuti dal sig. A. Wolf, per onorare la memoria del sig. Giuliano Reiss, in sostituzione di una ghirlanda, f. 3.

Nuovo ufficio postale. Coll' 11 corrente viene attivato un ufficio postale in Zaga presso Plezzo, distretto di Tolmino. L'ufficio in parola è incaricato del servizio di posta-lettere di colli e gruppi e di collettoria della Cassa postale di risparmio. La congiunzione di questo ufficio si effettuerà mediante le messaggerie giornaliere Gorizia-Plezzo e Gorizia-Tarvis.

Per i docenti. Col p. v. anno scolastico è da conferire il posto di maestro-dirigente di I classe alla scuola popolare al Belvedere, con la paga dei maestri di 2.a categoria (f. 800 annui), l'assegno di funzione di annui f. 250 e, in difetto del quartiere in natura, l'indennità d'alloggio di annui f. 350 (non computabile per la pensione); eventualmente il posto di risulta di maestro-dirigente di I o di II classe in altra civica scuola popolare di città. I maestri-dirigenti di II classe godono pure la paga dei maestri di 2.a categoria, ma l'aggiunta di funzione è di annui f. 150 e l'eventuale indennità d'alloggio di annui f. 250. Le aggiunte quinquennali sono indistintamente di f. 80 annui. Il concorso resta aperto sino a tutto il giorno 20 del corrente mese di giugno.

Le gite di ieri. Nel pomeriggio di ieri partirono da qui in gita di piacere per Isola, col piroscafo *Quieto*, 200 persone; col *Santorio*, per Capodistria, 330.

Colla ferrovia Meridionale partirono per Cormons e stazioni intermedie 910 persone; colla ferrovia dello Stato partirono dalla stazione Trieste-Sant'Andrea 1072 persone, e precisamente: 588 per Borst, 260 per Erpelle e 224 per Divaccia.

Anfiteatro Fenice. Abbastanza numeroso, relativamente alla serata estiva poco adatta agli spettacoli teatrali, fu il publico convenuto ieri alla rappresentazione d'addio della compagnia Corazza a questo anfiteatro. *Matrimoni rabiosi*, nuova, secondo il manifesto, per le scene della *Fenice*, altro non è che una riduzione veneziana della *pochade* del Valabrègue: *La felicità coniugale*, e benchè queste riduzioni certo siano ben lungi dal rappresentare l'ideale del repertorio vernacolo, l'uditorio vi fece buon viso e manifestò la sua indulgente sodisfazione con risate ed applausi. Corazza ebbe poi un altro successone di grottesco sotto i panni di *Battistin Cachemole* nella farsa omonima, ch'è poi *La sposa e la cavalla*.

Brutalità. - Una sàrta gravemente maltrattata dall' amante. Al secondo piano della casa N. 30 di via della Madonnina abita la sarta Giovanna Presello, d'anni 21, nativa da Pinguente, la quale da qualche tempo aveva contratto relazione amorosa con Francesco Travaglia, d'anni 32, da Montona, bandaio all'Arsenale del Lloyd. Fra i due amanti però non regnava la pace. Lui, di temperamento focoso, faceva subire dei frequenti maltrattamenti alla poveretta, e fra loro sorgevano vivacissimi alterchi. L'altra sera, appena lui rincasò, i due amanti incominciarono a bisticciarsi e da una parola all'altra, il Travaglia si diede a percuotere la Giovanna, la gettò a terra e dicesi la pestasse anche coi piedi sul ventre. Alle grida della donna accorsero i vicini che, col loro intervento, posero fine alla scena. Ma iermattina l'alterco si riaccese. Il Travaglia afferrò un coltello da cucina e minacciò di morte la la povera Giovanna, che lasciò tramortita, in uno stato compassionevole. I vicini le prodigarono alcuni soccorsi e qualcuno corse ad avvertire del fatto l'ispettorato di androna del Moro. Sul luogo comparve l'ispettore Roth e due guardie, e vedendo che lo stato della sarta richiedeva dei soccorsi, fecero telefonare alla Guardia medica, da dove accorse il dott. Rusca, il quale trovò la poveretta in preda ad un abbattimento generale e ad assalti nervosi. Ella accusava poi forti dolori al ventre ed allo stamaco; sicchè il detto medico ordinò il sollecito trasporto della sofferente all'ospedale, ov'ella fu accolta nel secondo dipartimento.

Verso il meriggio il Travaglia fu arrestato e tradotto all'ispettorato di androna del Moro, ove fu assunto a protocollo. Di là poi fu condotto alla direzione di Polizia, da ultimo agli arresti di via Tigor. Interrogato, negò completamente i fatti a lui attribuiti.

Travolto da un carro. Iersera, verso le nove, il liquorista Giuseppe Urancher, d'anni 52, abitante al N. 698 di Guardiella, se ne ritornava dal Cacciatore, quando, giunto in prossimità alla casetta dei gendarmi, per propria sbadatagine; fu travolto da un carro a due cavalli che scendeva la ripida china. Accorsero in suo aiuto alcuni passanti e la guardia municipale Bidoli, che prestarono i primi soccorsi al caduto, il quale grondava sangue dalla testa e dalle mani. Sopraggiunse anche una guardia di publica sicurezza e l'Urancher fu condotto alla Stazione centrale di soccorso, ove si constatò ch'egli aveva riportato ferite alla tempia sinistra ed alle mani. Ottenute le debite cure, fu poi accompagnato con vettura alla propria abitazione dalla guardia municipale Bidoli.

Una bambina scottata dall'acqua bollente. La bimba di 10 mesi Roma Iantscheck, abitante in via del Boschetto N. 24, fu vittima ieri della sbadataggine di una domestica. Questa le lasciò cadere addosso dell'acqua bollente e la povera piccina ne riportò alcune scottature alle gambe. La madre portò la bimba alla Guardia medica per le cure opportune.

Male improviso. Questa notte, alle $12^1/_4$, all'esterno del caffè Flora, un tale Giovanni Lorenzi, d'anni 50, fu colto da improviso malore. Le persone presenti cercarono di prestargli le prime cure e un signore si recò all'Infermeria Treves da dove accorse il signor Gino con infermieri. Il sofferente venne trasportato all'Infermeria, ove rimase fino che fu completamente ristabilito.

Epilessia. Iermattina, in via del Torrente, un giovanetto di 16 anni, a nome Carlo Sivich, abitante in via del Molino a vento N. 60, fu colto da assalti epilettici. Soccorso alla meglio dai passanti, e invocata l'assistenza della Guardia medica, il sofferente fu trasportato alla Stazione centrale di soccorso, ove gli vennero prodigate le necessarie cure, dopo le quali fu accompagnato a casa sua.

Cadute. Il manovale Giuseppe Drusina. d'anni 64, abitante in via del Rivo N. 10, ieri, alle 6 pom., cadendo, riportò una contusione al braccio sinistro.

— La fanciulletta di sette anni Luigia Zottig, abitante in via del monte N. 10, nel momeriggio di ieri, cadendo, riportò una ferita alla fronte.

— Il ragazzo di 12 anni Giovanni Magris, abitante al N. 2 di via di Crosada, ieri, cadendo, riportò una distorsione alla mano sinistra.

Ricorsero tutti alle cure della Guardia medica.

— Il tredicenne Emilio Lulich, abitante in via Giuliani N. 13, ieri sera, cadendo nei pressi di Basovizza riportò una ferita alla mano destra.

Ferite accidentali. Il facchino Riccardo Colognese, d'anni 23, abitante in via del Farneto N. 13, ierimattina riportò accidentalmente una ferita alla mano sinistra.

Bortolo Cernak, facchino, d'anni 44, abitante a Barcola, ierimattina riportò accidentalmente una contusione al braccio sinistro.

Ottennero entrambi le debite cure alla Guardia medica.

La felicità coniugale. Alla Guardia medica presentavasi iersera alle $8^1/_4$ la stiratrice Giovanna Rismondo, d'anni 23, da Rovigno, per la cura di alcune contusioni alla fronte e della rottura di un dente. Ella raccontò che il marito l'aveva percossa per gelosia. Si fece rilasciare un certificato di lesione corporale.

Un falegname di vista corta. La miopia è un gran incomodo talvolta! Lo sa il falegname Francesco Penso, d'anni 50, abitante in via di Crosada N. 2, il quale per esser di vista corta, ieri, verso le una e mezzo pom. camminando lungo la riva del Canale mise un piede in fallo e cadde in acqua. Due uomini a nome Carlo de Jurco, e Florindo Bullo, estrassero tosto il povero diavolo, il quale poi da una guardia venne condotto alla Stazione centrale di soccorso, ove gli vennero prodigate le debite cure, dopo le quali fu accompagnato alla propria abitazione.

La caccia ai portinai. Ieri mattina uno sconosciuto mariuolo s'introdusse nel casotto del portinaio della casa N. 14 in via delle Acque e rubò un paio di stivali del valore di f. 7.

Quelli che non pagano. Ieri all'alba, in un caffè del Corso, venne arrestato il facchino Alessandro H. d'anni 46, da Trieste, pertinente a Mestre, perchè non era in grado di pagare lo scotto.

Cantanti a spasso. Ierinotte, per aver turbata la publica tranquillità con canti e schiamazzi, vennero arrestati Giovanni M. d'anni 30, pittore, Pietro M. d'anni 25, fabro, Alfonso T. d'anni 32, operaio, Bartolomeo D. d'anni 31, facchino, Giovanni B. d'anni 33, giornaliero, Giovanni Z. di anni 43, falegname, e Rodolfo H. d'anni 23, agente, tutti da Trieste.

Ogni giorno una. Il figlio di Puntolini, fanciulletto di sette anni, sta fermo da mezz'ora sulla via.

— Che cosa aspetti qui, carino? gli domanda un signore.

— Papà mi ha raccomandato di non attraversare la via fino a che il Tramway non sia passato. Devo dunque aspettare perchè finora non ne passa alcuno.

Borse e Mercati.

Borsino serale. — Da Vienna abbiamo corsi prima deboli, Credit 347.75, sulla „Freie". Poi, su compere per Pest, fermi, Credit 349^5/8.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo" Redattore Responsabile Augusto Rocco.